

RE. ES.
ROMA

Fonti governative di Honduras e Nicaragua ieri sera hanno avanzato l'ipotesi che i morti causati dall'uragano Mitch ammontino alla spaventosa cifra di settemila. Tuttavia, sono ancora cifre provvisorie. Non si contano le centinaia di migliaia di senza tetto e di dispersi in quasi tutto il Centro America, come è per ora incalcolabile la stima dei danni. Dati ufficiali parlerebbero per ora di una cifra attorno ai cento milioni di dollari, soprattutto in Nicaragua e Honduras, ma è troppo presto per una stima attendibile. Mitch è uno dei quattro uragani più devastanti di questo secolo e si è particolarmente accanito sul Nicaragua, causando la spaventosa frana che si è staccata dal vulcano spento Cerro Casitas e ha sepolto, con una marea di terra e fango, un'area di 80 chilometri quadrati, causando circa duemila vittime. Il ministro della difesa, Pedro Joaquín Chamorro, ha parlato di una «nuova Pompei». Con i suoi quattro milioni di abitanti, il Nicaragua è, secondo l'Unicef, uno dei paesi più poveri del continente: la guerra che ha sconvolto il paese dal 1982 al 1990 e le molte calamità ambientali sono le cause principali della miseria. Il paese era stato colpito da un evento altrettanto disastroso nel 1972, con il terremoto. Ora numerose organizzazioni non governative tra cui il Mlal, che collabora con il Movimento comunal nicaraguense, prevede una prossima e drammatica emergenza alimentare e sanitaria. Per questo, ha previsto un fondo per gli aiuti di emergenza (bollettino postale c/c n. 12808374 intestato a Movimento laici America Latina viale Palladio 16, Verona. Oppure bonifico bancario: beneficiario c/c 14039 intestato a Movimento laici America Latina Credito Italiano ag. 3, Abi 2008 Cab 11799. Nei due casi è importante indicare la causale: Emergenza Nicaragua, Dipartimento di León).

Sconvolto dalla furia anche l'Honduras la cui capitale, Tegucigalpa e altre località dell'interno, sono state invase dalle acque straripate dai fiumi trasformando quelle zone in altrettanti laghi desolati. In un incidente, mentre sorvolava in elicottero le zone più colpite dal disastro per cercare di organizzare i soccorsi, è morto il sindaco della capitale.

In una settimana, Mitch ha messo in ginocchio mezzo continente. Prima di arrivare in Nicaragua, l'uragano, che viaggiava a forza 5 (la massima per un uragano) ha colpito il Costa Rica, per trasferirsi in Nicaragua, appunto e in Honduras, dove si sono avuti i danni maggiori, e poi in Salvador, Guatemala e Belize. E' stata una progressiva devastazione con interi villaggi travolti, case e fattorie scoperciate, centinaia di cadaveri galleggianti nelle strade delle città inondate da fiumi straripati, migliaia di ettari di coltivazioni distrutti e bestiame falciato.

Ora l'uragano, che è stato «declassato» a tempesta tropicale, si sta spostando sul Messico, in particolare concentrandosi negli stati di Oaxaca, Tabasco e Chiapas. In quest'ultimo sono ancora aperte le ferite per le inondazioni di due mesi fa che hanno causato centinaia di morti lungo la costa. Dal

Chiapas sono già state evacuate decine di migliaia di persone ed è stato posto in stato di massima allerta tutto il dispositivo militare che «controlla» la zona dove si trova l'esercito zapatista.

Ecco il bilancio provvisorio dei paesi colpiti da Mitch dal 23 ottobre, quando è comparso: **Panama e Costa Rica** sono i paesi che hanno avuto meno vittime, dato che Mitch non aveva ancora raggiunto la sua massima potenza. Sette i morti, gravissimi i danni. In **Guatemala** sono state 55 le vittime, tra cui 12 dei 18 passeggeri di un piccolo aereo partito da Quiché, nel nord del paese, per portare soccorso agli abitanti delle aree più disastrose. Il velivolo si è schiantato contro una montagna. In **Salvador** la piena del Rio Grande ha fatto straripare il fiume nel dipartimento di San Miguel. L'inondazione ha spazzato via un intero paese, Chilanguera: 150 casette di cui non vi è più traccia, come della maggior parte degli abitanti che non hanno avuto via di scampo. Solo in questa località i morti accertati sono più di cento e portano a 144 il numero delle vittime nel paese. Secondo l'unità di crisi di San Salvador 17.235 persone non hanno più nulla. In **Honduras** a causa dello straripamento dei fiumi Rio Chiquito e Choluteca sono 362 i cadaveri recuperati, 357 i dispersi, 260.000 i senzatetto.



Un vento che soffia da

Forse settemila le vittime in Honduras

NICARAGUA

Una catastrofe annunciata e ignorata dal governo

GIANNI BERETTA

Nicaragua, ombelico delle Americhe; terra selvaggia di laghi e di vulcani. Ma anche di catastrofici eventi ambientali. Come il devastante passaggio dell'uragano Mitch, che ha fatto franare uno dei vulcani (il Cerro Casitas), col suo cratere colmo d'acqua, seppellendo le povere case di una dozzina di villaggi. Almeno duemila le vittime.

Fatalità di un disastro dal carattere eccezionale, direbbe qualcuno. In realtà, al di là dei cambiamenti macroclimatici del pianeta (di cui, casualità vuole, si sta discutendo proprio da ieri a Buenos Aires in un vertice mondiale convocato dall'Onu) e della tradizionale deforestazione selvaggia in loco (che ha dato spazio alle monoculture) esistono anche delle responsabilità precise, oggi e sul posto. Era da almeno giovedì scorso che gli organismi non governativi e l'opposizione sandinista in parlamento scongiuravano l'ultradestro governo di Arnoldo Aleman di dichiarare lo stato di allerta nazionale e di adottare una serie di misure preventive. Il grassone e ingordo Aleman ha fatto orecchie da mercante, facendo sapere che non avrebbe permesso che qualche aiuto internazionale venisse veicolato attraverso le odiate Ong, e perché voleva

meschinamente evitare che i piccoli produttori agricoli fossero legittimati a rimborsare i crediti della semina ricevuti dalle banche. Ora Aleman non ha inserito le Ong (neppure straniere) nel comitato di emergenza nazionale: vuole che tutti gli aiuti convergano a lui. Come accadde per il terribile terremoto che rase al suolo il cuore di Managua nel '72, quando il dittatore Anastasio Somoza ne approfittò per rimpinzare le proprie casse personali.

Esiste poi un'altra grave colpa che coinvolge l'attuale corrotta compagine di governo. Il Nicaragua è, suo malgrado, avvezzo alle inclemenze della natura. Negli ultimi 15 anni ha dovuto fare i conti con grandi alluvioni, eruzioni vulcaniche e un maremoto. Tuttavia, durante la rivoluzione, il governo sandinista aveva attrezzato un dispo-

sitivo di protezione civile efficace, tale che, per esempio, quando l'uragano Joan entrò a 220 Km/h a Bluefields sulla costa atlantica nell'ottobre dell'88, fece registrare una sola vittima.

Ebbene quel dispositivo è stato completamente smantellato, come anche le capillari campagne di vaccinazione in tutto il paese. La prevenzione non è evidentemente compatibile con le ricette neoliberiste di questi governi (imposte dal Fmi e dalla Banca mondiale) che dispongono draconiani tagli alle già esili spese sociali di questi paesi.

Ci si potranno aspettare ora adeguati aiuti della comunità internazionale per far fronte a uno stato di calamità che rischia di convertirsi in un colpo mortale per le fragili economie delle minuscole ma densamente

GERMANIA

PIOGGE TORRENZIALI E PERICOLO DI ALLUVIONI

Allarme acqua alta in Germania a causa delle piogge incessanti, con i principali fiumi, a cominciare dal Reno, che minacciano di straripare. Vaste zone del Nord-Reno-Vestfalia, della Renania-Palatinato, Assia, Bassa Sassonia, Baviera e del Baden-Wuerttemberg sono allagate, e centinaia di militari e volontari sono impegnati nei soccorsi. A sud di Bonn, il Reno cresce di due centimetri l'ora, e ieri mattina a Colonia il fiume aveva raggiunto i 9,17 metri. Oltre i 10 metri, il fiume strariperebbe, allagando i quartieri della città vecchia. Anche a Coblenza la situazione è critica, con il livello di Reno e Mosella che continua a crescere: ieri mattina aveva raggiunto i 7,90 metri, cinque metri più della norma. A Treviri, la Mosella ha raggiunto gli 8,90 metri. Le alluvioni avrebbero provocato finora la scomparsa di almeno sei persone, cinque dei quali bambini.

BELGIO

E' ALLARME NAZIONALE MA DIMINUISCE IL RISCHIO

Comincia finalmente a decrescere il livello dei corsi d'acqua in Belgio, dopo aver raggiunto l'altra notte in più punti i limiti di guardia. Resta comunque l'allarme in tutto il territorio nazionale, nel caso in cui nuove precipitazioni dovessero far peggiorare l'instabile equilibrio. A destare le maggiori preoccupazioni è il grande fiume Mosa che l'altra sera ha cominciato a tracimare nella regione del Limburgo, al confine con l'Olanda. Ma la scorsa nottata, relativamente secca, non ha fatto peggiorare la situazione e il livello delle acque ha cominciato lentamente a scendere. Anche le autorità della regione Vallona confermano il relativo miglioramento della situazione, pur avvertendo le squadre della protezione civile di non abbassare la guardia se la pioggia dovesse riprendere a infierire inflessibilmente sul Paese.